

## Salta garanzia Unicredit su aumento della Banca Popolare di Vicenza? Risponda Iorio!

Di [Giovanni Coviello](#) (Direttore responsabile) | Sabato 26 Marzo alle 11:33



leri ci è sfuggita una indiscrezione importante, pubblicata su [Il Fatto Quotidiano](#) e ripresa oggi da Marino Smiderle sul quotidiano locale, quasi a aumentarne la credibilità vista la sua ben nota consuetudine esclusiva con le fonti locali, di prima e di ora ma, speriamo nel cambiamento reale, non di sempre, sull'aumento di capitale della Popolare di Vicenza per la cui garanzia Unicredit starebbe provando a fare marcia indietro tanto più che il contratto relativo ad oggi sarebbe solo "un preliminare". Ce ne scusiamo con i lettori, ma eravamo presi dopo l'intervista "pasquale" ad Achille Variati su sistema di trasporti, "questione morale" vicentina e veneta, nomine nei Cda e suo mandato (la pubblicheremo nel pomeriggio dopo il focus in corso sull'assemblea della BPVi in Fiera), dal tentativo non facile di raggiungere Roma da Vicenza via bus e treni a ... vapore.

Ma ora, pubblicando articolo e inquietanti interrogativi, facciamo una domanda: Francesco Iorio, pur se non avvezzo a rispondere alle [nostre domande](#), oggi risponderà a tutti su questo argomento, [la garanzia Unicredit su 1,5 miliardi dell'aumento complessivo da 1,763 miliardi](#), delicatissimo per non dire vitale e finora dato per certo da chi è stato ben pagato anche per questo? Grazie.



[Banche, servono 7 miliardi. UniCredit dice no a Padoan](#)

*L'ad Ghizzoni chiede aiuto a cassa depositi e fondazioni per l'aumento di capitale di Popolare Vicenza. Ma il governo ha troppi fronti aperti*

di [Carlo Di Foggia](#) e [Giorgio Meletti](#), [da Il Fatto Quotidiano](#)

C'è un missile a testata multipla puntato contro Palazzo Chigi. Vale tra i 7 e gli 8 miliardi. È il fabbisogno di capitale delle grandi banche malate. Il rischio di contagio finanziario minaccia la reputazione finanziaria e la stabilità del Paese.

Il missile ha almeno cinque testate: Popolare di Vicenza, Veneto Banca, Monte dei Paschi, Carige, Banco Popolare. La più preoccupante nel breve termine si chiama Popolare di Vicenza.

L'amministratore delegato Francesco Iorio deve collocare entro il mese di aprile un aumento di capitale da 1,75 miliardi per fronteggiare la voragine lasciata dal ventennale padre-padrone Gianni Zonin.

I vecchi azionisti, che hanno perso quasi tutto, non sembrano impazzire dalla voglia di sottoscrivere.

Con il cerino in mano rischia di restare l'amministratore delegato di UniCredit, Federico Ghizzoni. Quando una società lancia un aumento di capitale c'è sempre il sostegno di un consorzio di garanzia, che si impegna a sottoscrivere le nuove azioni lasciate eventualmente "inoptate" dai soci.

UniCredit ha preso questo impegno per Bpvi prima del 22 novembre, prima cioè che il sistema bancario italiano fosse travolto dalla crisi reputazionale provocata dallo squinternato salvataggio di Banca Marche, Etruria, Carife e Carichieti.

L'eventualità che gran parte dell'aumento di capitale di Vicenza resti inoptato è molto concreta.

Ghizzoni si è affrettato a far sapere al governo che, arrivati al dunque, se le adesioni all'offerta pubblica fossero troppo basse, UniCredit farebbe in modo da bloccare l'operazione.

Molte volte, alla vigilia di un'offerta di azioni od obbligazioni, si registra la freddezza del mercato e si innesta la retromarcia.

Nel caso di Bpvi la cosa è un po' complicata: lo stop sarebbe letale per tutto il sistema.

Analoga preoccupazione ce l'ha Intesa Sanpaolo, che ha la stessa posizione di UniCredit nella seconda testata del missile, Veneto Banca. La popolare di Montebelluna deve piazzare l'estate prossima un aumento di capitale da un miliardo, e la banca presieduta da Giovanni Bazoli ha capito che rischia di doverlo sottoscrivere quasi tutto da sola.

L'amministratore delegato di Intesa, Carlo Messina, insieme al collega di UniCredit, premono sul governo perché faccia scendere in campo la Cassa Depositi e Prestiti. L'idea è di costituire un veicolo finanziario con i crismi dell'alto profilo istituzionale, partecipato dalla Cdp, da alcune grosse Fondazioni bancarie e da Intesa e UniCredit. Per Ghizzoni e Messina il vantaggio sarebbe triplice: dividere l'onere finanziario con altri soggetti, avere una partnership pubblica, poter raccontare agli azionisti che si è intervenuti in un'operazione "di sistema" anziché spiegare che si sono spesi 2,5 miliardi in tutto per salvare due banche venete distrutte dalla mala gestione.

Per Ghizzoni il problema è particolarmente spinoso, perché coincide con il ritorno insistente di voci che lo vorrebbero promosso alla presidenza per fare posto a un nuovo amministratore delegato. L'agitazione al vertice di UniCredit è aggravata dalla grana Bpvi. Il progettato "veicolo" però non marcia, mentre il tempo stringe. Ci sarebbe da sottoporre la brillante idea alla severa commissaria europea alla Concorrenza Margrethe Vestager, per convincerla che la Cassa Depositi e Prestiti è dello Stato all'80 per cento ma ugualmente noi italiani la consideriamo privata e quindi non ci sarebbe un problema di aiuti di Stato.

Ma il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e il presidente della Cdp Claudio Costamagna non hanno ancora prodotto una bozza da sottoporre a Bruxelles.

Il premier Matteo Renzi, costretto dalla flemma di Padoan e del governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco a occuparsi in prima persona del pasticcio bancario, è assai preoccupato. Perché se Ghizzoni e Messina non fanno la loro parte per il soccorso alle due grandi malate venete tutto il quadro si complica maledettamente. Il governo ha già da pensare al Monte dei Paschi di Siena.

La Bce ha chiesto all'istituto senese un nuovo ulteriore aumento di capitale che potrebbe arrivare a 3 miliardi, in tempi non fulminei, ma verosimilmente entro l'anno. Difficile sperare in una reazione entusiastica da parte di una platea di soci che si è già svenata sottoscrivendo 9 miliardi di aumenti di capitale in un paio d'anni. Tra le ipotesi sul tavolo c'è che l'intervento di Cdp e Fondazioni sia fatto per Monte Paschi, e che il "veicolo" sia costituito insieme a Ubi Banca, la grande popolare bergamasca designata per un complicato matrimonio con Siena.

In tutto servono non meno di 7 miliardi entro quest'anno per rattoppare i conti delle grandi banche malate. Il governo non li ha, la Cdp forse li ha. Ma la strada, da tutti ormai considerata inevitabile, dell'intervento statale sulle banche è una durissima salita.



[ilFattoQuotidiano.it](http://ilFattoQuotidiano.it) / [Economia & Lobby](#) / [Lobby](#)

## Banche, fondo Atlante: il pronto soccorso dei privati che sa molto di pubblico

*L'analisi di **Paolo Fior***



*Con un'accelerazione finale che fa ben capire quanto grave e urgente sia la messa in sicurezza del sistema bancario italiano, ha preso il via il fondo che investirà negli aumenti di capitale richiesti dalla Bce e che rileverà anche una quota non marginale dei crediti in sofferenza. Renzi: "Questa operazione privata è utile".*

*Soddisfatto Padoan*

11 aprile 2016

Con un'accelerazione finale che fa ben capire quanto grave e urgente sia la messa in sicurezza del sistema **bancario italiano**, [ha preso il via il fondo che investirà negli aumenti di capitale richiesti dalla Bce](#) e che rileverà anche una quota non marginale dei crediti in sofferenza. **Si chiama Atlante**, un nome che già la dice lunga sul compito che si è assunto il fondo: secondo la mitologia greca Atlante è il titano che venne condannato da Zeus a reggere l'intera volta celeste.

A gestire il fondo è **Quaestio sgr**, società presieduta da **Alessandro Penati** e controllata dalla lussemburghese Quaestio Holding SA, tra i cui azionisti figurano **Fondazione Cariplo** (37,65%), **Locke srl** (22%, è la società di Penati), Cassa Italiana di Previdenza ed Assistenza dei Geometri Liberi Professionisti (18%), Direzione Generale Opere Don Bosco (15.60%) e Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì (6.75%).

**Insomma, un gruppo privato a tutti gli effetti** anche se a leggere il comunicato che ne annuncia la nascita – comunicato diffuso dalla stessa Quaestio sgr – sembra che a parlare siano dei filantropi e non dei capitalisti. O meglio, che a parlare sia il governo che – per non incappare nei veti di Bruxelles – fa il ventriloquo.

La finalità del fondo è infatti quella di “assicurare il successo degli **aumenti di capitale** richiesti dall'Autorità di vigilanza a banche che oggi si trovano in oggettiva difficoltà di mercato (Popolare di Vicenza, Veneto Banca e lo stesso Banco Popolare, ndr), agendo da back stop facility”.

Tra le finalità c'è anche quella di “risolvere il **problema delle sofferenze**” contribuendo a deconsolidarle dai bilanci bancari e a “eliminare l'elevato sconto al quale il mercato valuta le istituzioni finanziarie italiane per via dello stock di sofferenze quadruplicato dal 2007 a causa della severità della recessione; dei tempi lunghi di recupero dei crediti, molto al di sopra della media europea; dell'incertezza circa la capacità di alcuni istituti di completare con successo gli aumenti richiesti dall'Autorità di Vigilanza”.

Tutto molto bello, nobile e giusto, ma non si tratta esattamente di ciò che un privato dovrebbe dire. E anzi, proprio queste **finalità “pubbliche”** così conclamate, rischiano di creare qualche problema, perché se è vero che Quaestio sgr è una società privata e che gli investitori del fondo saranno tutti privati (a eccezione della Cassa depositi e prestiti che dovrebbe però avere un peso non preponderante nel fondo per evitare appunto l'accusa di aiuti di Stato alle banche), è anche vero che i privati dovrebbero investire con una **logica di profitto** e non di mero supporto a un sistema in difficoltà.

La questione dei rendimenti di Atlante, invece, sembra passare in secondo piano e, addirittura, Quaestio sgr sostiene di voler “**generare benefici** non solo per gli investitori

del Fondo, offrendo rendimenti interessanti alla luce dell'attuale scenario dei tassi, nonché la possibilità di avvantaggiarsi del possibile incremento di valore dei titoli bancari e della ripresa in atto del mercato immobiliare; ma, indirettamente, anche per tutti i risparmiatori, contribuendo a ridurre il premio per il rischio che attualmente penalizza gli strumenti finanziari degli emittenti italiani". E a proposito di sofferenze, **il comunicato conclude sottolineando che il fondo Atlante permetterà alle banche "di deconsolidare uno stock importante di sofferenze, in tempi significativamente più brevi rispetto a quelli attualmente previsti dal mercato, contribuendo a liberare risorse per nuovi impieghi alle famiglie e alle imprese"**.

Anche qui, la finalità "pubblica" è evidente e conclamata.

In sostanza si tratta di un **simulacro d'intervento privato**, con la finalità dichiarata di aggirare le regole europee per risolvere i problemi delle banche italiane.

Trattandosi di privati, non occorre richiedere un'autorizzazione preventiva alla **Commissione Ue**, ma ciò non significa che Bruxelles non abbia voce in capitolo, tanto più a fronte di un gioco così smaccatamente scoperto.

E anzi, le dichiarazioni rilasciate in serata dal premier **Matteo Renzi**, suonano come un aperto sberleffo: **"Questa operazione privata è utile – ha detto Renzi -. In Italia esiste un mercato attivo e responsabile che sta affrontando i problemi con risorse proprie, senza chiedere soldi pubblici"**.

Il premier dichiara di apprezzare "che operatori privati si siano fatti promotori di un'operazione di sistema".

Anche il ministro dell'Economia **Pier Carlo Padoan** ha espresso soddisfazione per l'operazione che in realtà è stata studiata di concerto con il governo e la **Banca d'Italia**. Fin dal 2014, ricorda la nota del ministro, il "governo è intervenuto per rimuovere gli ostacoli a un buon funzionamento del settore bancario che sono andati accumulandosi negli anni. A cominciare dagli interventi che promuovono il consolidamento del settore e una più moderna governance (riforma delle banche popolari, protocollo d'intesa con le fondazioni di origine bancaria, riforma delle banche di credito cooperativo), poi con interventi sulle **procedure giudiziarie** e recentemente introducendo una garanzia per la cartolarizzazione di crediti in sofferenza".

Il Fondo Atlante punta a una dotazione da 5 miliardi di euro e potrebbe già intervenire nell'operazione di aumento di capitale e quotazione della **Banca Popolare di Vicenza**,

dando così una mano a **Unicredit** che si trova – non senza problemi – a garantire in solitaria la ricapitalizzazione da 1,8 miliardi.



[ilFattoQuotidiano.it](http://ilFattoQuotidiano.it) / [Economia & Lobby](#) / [Lobby](#)

Banche, le gambe molli di Atlante, il fondo dalla scarsa logica di mercato che dovrebbe sostenere gli istituti

*L'analisi di **Paolo Fior***



Scemato l'effetto annuncio, il mercato si è messo a fare due conti sull'operazione per scoprire dal poco che si sa che non è poi la panacea di tutti i mali degli istituti italiani. Anzi, a giudicare da come i proponenti hanno presentato il fondo agli investitori, più che un affare sembra un intervento da ultima spiaggia

12 aprile 2016

Scemato l'effetto annuncio, il mercato si è messo a fare due conti sull'operazione **Atlante** per scoprire dal poco che si sa che non è poi la panacea di tutti i mali delle banche italiane.

Anzi, a giudicare da come i proponenti hanno presentato il fondo agli **investitori istituzionali**, più che un affare sembra un intervento da ultima spiaggia.

Nel progetto, secondo una bozza pubblicata dal *Messaggero*, **Quaestio sgr** spiega che “in assenza di un intervento di sistema vi sarebbe un rischio concreto che le operazioni di **Popolare Vicenza e Veneto Banca** non trovino pieno riscontro sul mercato, portando, in caso di mancato intervento dei **consorzi di garanzia**, all'assoggettamento delle banche interessate a una procedura regolamentare di resolution e conseguente **bail-in**”.

Una premessa che la dice lunga sullo stato effettivo di salute del sistema bancario italiano, posto che le banche in difficoltà non sono solo le due venete.

Preoccupa anche l'entità degli “**investimenti volontari**” nel fondo che banche, assicurazioni, Fondazioni e altri investitori istituzionali dovranno effettuare, a partire dal **miliardo di euro a testa** che sborseranno **Intesa Sanpaolo e Unicredit**, istituti peraltro già impegnati a garantire il buon esito degli  **aumenti di capitale** delle due ex popolari venete.

Il mercato non ha preso bene questi esborsi annunciati e a **Piazza Affari** i titoli bancari sono tornati ancora una volta nel mirino con una raffica di sospensioni per eccesso di ribasso e con i due “campioni nazionali” – Intesa e Unicredit – che hanno terminato la seduta in calo rispettivamente del 4 e del 5%.

La percezione diffusa è che la **logica di mercato** c'entri molto poco con le decisioni di investimento di Atlante e a sintetizzarla con una battuta è **Carlo Alberto Carnevale Maffè**, docente di strategia alla Bocconi, secondo cui “**Atlante ha le spalle strette e le gambe molli. E' una mossa della disperazione messa in atto grazie alla residua credibilità della vecchia guardia della governance bancaria italiana che oggi raschia il fondo del barile finanziario nazionale per provare a sostenere le crisi più urgenti e acute**”.

Un giudizio netto, condiviso da molti nell'ambito della comunità finanziaria. Secondo Carnevale Maffè **ci sono diversi punti da chiarire**, a partire dalla **struttura legale** e patrimoniale del fondo, per arrivare ai **profili Antitrust** e alla gestione dei **conflitti d'interesse**, passando per la governance e l'economicità della gestione.

“Altrimenti – avvisa il docente – non solo Atlante rischierà di non passare l'esame della **Commissione europea** e del Ssm, ma diventerà l'estremo segnale di inadeguatezza del capitalismo finanziario nazionale”.

La questione delle **regole europee** non è da sottovalutare: il fondo è di fatto nato al **ministero del Tesoro** che ha anche gentilmente provveduto a inviare alle agenzie di

stampa il comunicato con cui Quaestio sgr ha annunciato il lancio di Atlante, fondo privato in cui investono però 500 milioni a testa la **Cassa depositi e prestiti** e la **Società per la gestione delle attività** (Sga), società pubblica creata negli anni '90 per il salvataggio del **Banco di Napoli**.

Insomma, su 5 miliardi previsti, il 20% dei capitali è pubblico.

Non solo: il premier **Matteo Renzi**, il ministro del Tesoro **Pier Carlo Padoan**, la stessa Quaestio sgr e tutti gli attori coinvolti parlano esplicitamente di un'**operazione di sistema** – l'unico a sostenere che non lo è, è il presidente dell'Abi **Antonio Patuelli** che con la sua Cassa di Ravenna sta valutando se partecipare al fondo – e la questione dei **rendimenti** e degli eventuali profitti per gli investitori è del tutto in secondo piano, tenuta sullo sfondo.

Manca dunque la logica di mercato che dovrebbe caratterizzare un **investimento privato**, visto che gli interventi del fondo sono diretti a sostegno delle banche più in difficoltà e che le sofferenze verranno acquistate a prezzi ben superiori rispetto a quelli che il mercato oggi sembra disposto a riconoscere (35-40% contro il 17,6-20%).

Al di là dei sondaggi informali che pure sono stati condotti, Bruxelles potrà dare il via libera a un veicolo che investe secondo la logica appena descritta? Restando all'Italia, sorge spontanea un'altra domanda: se l'obiettivo del fondo non è il profitto ma il sostegno del sistema bancario, quale **contropartita** otterranno gli investitori per aver immolato sull'altare del "bene comune" tanti quattrini?

Negli ambienti finanziari si dice che la risposta sarà contenuta nelle norme di **riforma del diritto fallimentare** e del **processo civile** attese per la prossima settimana.

Norme che dunque andranno lette con molta attenzione. Inoltre, se l'**investimento in Atlante genererà delle perdite** – com'è presumibile alla luce delle poche informazioni che oggi si hanno – occorrerà anche capire chi se ne farà carico, posto che le privatissime banche così come gli altri investitori privati non rispondono a loro stessi, ma agli **azionisti** che potrebbero non gradire veder scaricati sulle loro spalle i costi di un'operazione di sistema.

Il pensiero corre in particolare a Unicredit, dove l'amministratore delegato **Federico Ghizzoni** ha già i suoi problemi con la realizzazione del **piano industriale** e con il forte scontento dei grandi investitori che nella banca di Piazza Gae Aulenti hanno messo soldi veri.



L'altro pensiero corre a **Mediobanca**, di cui Unicredit è il maggiore azionista, che ha scelto in autonomia di restare fuori dall'operazione Atlante. Perché?

# IL NORD QUOTIDIANO

**WALL STREET JOURNAL: "PER SALVARE LE BANCHE ITALIANE SERVONO ALMENO 45 MILIARDI DI EURO, IL FONDO ATLANTE NE HA SOLO 6"**

mercoledì 13 aprile 2016



NEW YORK - Gli investitori hanno reagito con scetticismo ieri all'annuncio del fondo di garanzia "Atlante" da 5-6 miliardi di euro, co-partecipato dallo Stato italiano attraverso la Cassa Depositi e Prestiti, che garantirà l'innalzamento degli aumenti di capitale delle banche in difficoltà e comprerà crediti in sofferenza. I titoli delle banche italiane che parteciperanno direttamente al fondo - prime tra tutte UniCredit e Intesa Sanpaolo, che dovrebbero contribuire con un miliardo di euro ciascuna - hanno incassato pesanti ribassi in Borsa, e i titoli delle banche più piccole hanno vissuto una giornata di forte volatilità.

Sul "Wall Street Journal", Paul J. Davies giustifica la reazione dei mercati: "Le difficoltà di un piccolo istituto bancario a raccogliere capitale hanno spinto l'Italia sull'orlo di una grave crisi di fiducia. La risposta del governo è stata quella di sbattere le teste tra loro e spingere l'intera industria finanziaria ad accollarsi il problema dei crediti deteriorati da 360 miliardi di euro". Missione ovviamente impossibile.

"Il fondo di garanzia annunciato ieri, sostiene Davies, rischia di apparire una soluzione di ripiego, una sorta di scorciatoia per evitare una necessaria quanto dolorosa riforma sistemica. Il fondo Atlante dovrebbe contenere una crisi sistemica, ma il successo dell'iniziativa dipende dalla riforma del sistema fallimentare a lungo promessa dal governo, che consentirebbe l'inizio del vero lavoro di smaltimento delle sofferenze".

"In molti, scrive Davies, si chiedono quanto denaro sia necessario a fugare ogni dubbio in merito alla crisi delle sofferenze bancarie italiane. La risposta esiste già: servirebbero circa 45 miliardi di euro per coprire il costo della svalutazione dei crediti inesigibili al 20 per cento del loro valore nominale", afferma l'economista, che sottolinea come "rapportati a questa cifra, i 5 o 6 miliardi del nuovo fondo appaiono inadeguati".

"Va inoltre aggiunto che questi dati non tengono conto degli immobili posti a garanzia di questi crediti, specie nel Nord Italia: il vero problema, per i creditori italiani, e' sempre stato quello di mettere le mani su questi collaterali, che sono per l'appunto beni non mobili. In Italia, sottolinea Davies, una procedura di bancarotta richiede in media sette anni, contro i due o tre anni del resto d'Europa. In alcune zone del Meridione i tempi si dilatano ulteriormente, sino a giungere a 15 anni o piu'.

E' anche e soprattutto per questa ragione, sottolinea l'autore dell'editoriale, che l'Italia ha accumulato il suo attuale monte di sofferenze, e non e' ancora riuscita a invertire la tendenza. Il governo ha anticipato alle istituzioni che sostengono il nuovo fondo che varera' un decreto in materia la prossima settimana. Si tratta di un passaggio critico, avverte Davies: senza un intervento drastico in materia di diritto fallimentare, qualunque sforzo di risanamento delle sofferenze e' destinato a fallire".

E il fallimento di questa ultima possibilita' di salvezza non prevede ve ne siano di ulteriori.

Redazione Milano

